



Provincia di Ravenna

“Azioni e misure per il commercio di vicinato”

**La situazione e le prospettive del Commercio in
particolare nei paesi e nei piccoli centri e la necessità
di misure di sostegno agli esercizi di vicinato anche
per garantire condizioni accettabili di vivibilità,
servizio e coesione sociale.**

Relazione introduttiva di Roberto Manzoni
Presidente Provinciale Confesercenti

INCONTRO PUBBLICO

Solarolo, 24 ottobre 2011

Ringrazio innanzitutto il Sindaco Anconelli e l'Amministrazione Comunale di Solarolo per la gentile ospitalità, come ringrazio tutti i nostri ospiti e gli amministratori della Provincia e dei Comuni che hanno accolto il nostro invito a partecipare e discutere questa sera con noi, oltre che il Sen. Mercatali che ci parlerà più avanti.

Abbiamo scelto questa località anche in modo simbolico rispetto al tema, ma anche per una attenzione che esiste qui insieme ad un fermento positivo tra gli operatori e tra questi e l'Amministrazione. Non è l'unico caso, come vedremo, ma è anche l'emblema dei problemi che affrontiamo, ancor più per i riflessi pesanti delle scelte urbanistiche e commerciali fatte da altre località, a partire dal vicino comune di Faenza che in pochi anni è passato a ben 3 grandi poli di attrazione commerciale, uno dei quali, l'outlet, ha ancora in itinere il ricorso delle associazioni per le aperture festive troppo larghe e non giustificate.

Abbiamo voluto questo confronto aperto in particolare con le istituzioni locali per fare il punto sulla situazione del commercio nei nostri territori, sulle esigenze più sentite e con alcune proposte che avanziamo anche in vista dei prossimi importanti appuntamenti che ci attendono (Patto provinciale per lo sviluppo, Bilanci di Previsione, investimenti, ecc.).

Quello di stasera è uno dei momenti centrali delle 15 iniziative del nostro mese del commercio dopo aver affrontato e criticato pesantemente la manovra, le manovre finanziarie di questi mesi del Governo e la sua inettitudine di fronte alle difficoltà vere del Paese.

Non parleremo né di gossip né di intercettazioni ma dei problemi che abbiamo.

Ne abbiamo discusso la scorsa settimana in una assemblea partecipata come non avveniva da tempo, dove si è toccata con mano la preoccupazione forte che esiste tra gli operatori per una situazione grave e che persiste da mesi e mesi di consumi in netta flessione, di fatturati in calo, tranne poche nicchie, di fiducia e di luce che non si vede, anzi! Sappiamo che buona parte delle nostre difficoltà dipende dalle politiche nazionali (che non ci sono) e da quelle europee (pure inadeguate e fragili) addirittura in mano non ai governi ma alla BCE. Abbiamo criticato le manovre recessive, contro i territori e gli stessi comuni, abbiamo detto anche in questi giorni insieme a tutte le rappresentanze del mondo produttivo e del lavoro, cosa inusuale e indicativa in sé, che il tempo per il Governo è scaduto, che serve un programma credibile e vero e soprattutto da attuare subito, per rilanciare la crescita, a partire dal sostegno alla domanda interna che farebbe girare l'economia.

L'Italia non è la Grecia ma è altrettanto vero che siamo a rischio e che occorre uno scatto di orgoglio e decisioni rapide. Ieri ci hanno dato perfino, o meglio hanno dato al governo italiano, 3 giorni di tempo per decidere Passatemi un commento amaro.

Ma davvero si pensa che serve alla crescita e al lavoro la presentazione della pagelle on line al 2013?

È la nostra pagella ad essere piena di molte bocciature.

Abbiamo anche avanzato, come hanno fatto le stesse istituzioni finanziarie, le proposte e i problemi da affrontare con urgenza e investimenti, altro che non c'è fretta e con le manovre creative a costo zero! A zero, anzi sotto, ci siamo già da un po'. Non ne parliamo questa sera ancora, avendolo fatto la scorsa settimana. Sappiamo che lo scenario è questo e che bisogna rapidamente invertire la tendenza. Se non gira l'economia non gira neanche il commercio.

La situazione è grave. Come dobbiamo dirlo e farlo capire? Il 2012 potrebbe essere per l'Italia un altro anno di recessione, i consumi ristagnano, la crisi ha eroso i risparmi familiari, il cui

tasso è sceso sotto il 10%, il paese non cresce, ha infrastrutture inadeguate e non investe sulla ricerca e sui giovani. Abbiamo una articolazione istituzionale costosa, funzionale solo alla politica e produce sprechi, abbiamo un debito record e una vocazione inarrestabile alla spesa e un inaccettabile aumento del prelievo fiscale che, come abbiamo denunciato anche in questi giorni con un dettagliato studio, toccherà il 44,8% nel 2013.

Negli ultimi anni in area Unione Europea solo Malta, Cipro ed Estonia hanno aumentato la pressione più di noi, cioè ci ha messo le mani nelle e oltre le tasche. E hanno il coraggio, alcuni, di parlare di condoni e ora di concordati fiscali stimando peraltro entrate che non ci sono e non ci possono essere.

Se a questo aggiungiamo gli spazi dati alla grande distribuzione già intorno a quota 70%, l'illegalità e la concorrenza sleale verso le quali non si applica lo stesso rigore in uso con gli esercenti (additati al pubblico massacro); direttive europee assurde come la Bolkestein e addirittura liberalizzazioni degli orari e delle autorizzazioni (con i consumi fermi) che ridurrà ulteriormente lo spazio per i piccoli e medi esercizi, proseguirà l'impatto negativo sul sistema economico e distributivo.

Alcuni dati in proposito rendono meglio di ogni altra cosa la situazione: confrontando i dati del triennio precedente alla crisi con quelli del triennio successivo il saldo negativo è di 25.000 imprese, come negli ultimi tre anni 1/3 delle imprese del commercio e dei servizi nate nel 2007 ha chiuso. Se prosegue questa tendenza nei prossimi anni chiuderanno altre decine di migliaia di negozi che con i loro collaboratori e dipendenti aumenteranno le file del precariato e del non lavoro, di un ceto medio sceso e scomposto.

La nostra provincia non è ovviamente fuori da questa situazione anzi, la crisi si è sentita dopo, ma ora e da un po' è seria, inedita e lunga. Sono in molti a dire di non averne mai viste di queste dimensioni e con i riflessi che tocchiamo con mano nelle nostre aziende. Fanno colpo e sono seri i dati della crisi dell'industria, nell'edilizia, nell'agricoltura e nell'artigianato, ma i nostri non sono da meno, anche se se ne parla poco, nel commercio come nei pubblici esercizi, ristorazione in testa.

I fatturati sono mediamente in calo, l'occupazione è prudente e le chiusure sono continue. Il saldo delle imprese tra iscritte e cessate all'albo camerale in provincia registra un ulteriore dato negativo nei primi 9 mesi dell'anno. Siamo a - 160 nel commercio e - 24 nell'alloggio e ristorazione. Erano - 82 nel primo trimestre e - 9 nel secondo e - 69 nel terzo sul fronte del commercio.

Dal 1 gennaio al 30 settembre 2011 hanno chiuso in provincia 491 imprese nel commercio (prevalentemente negozi e anche agenti, oltre il 6% delle imprese attive. Ogni giorno chiudono quasi 2 aziende con oltre 1500 persone coinvolte tra titolari e collaboratori. Chi si preoccupa di questa situazione?

Un altro dato in sé pesante e che non dice neanche tutto perché ci sono spesso tra le nuove aziende iscritte (che non sono uguali a quelle che chiudono) persone che aprono l'attività quasi come speranza di lavoro: penso agli ambulanti itineranti senza posto fisso che sono oltre la metà dell'albo, agli stessi giovani agenti intermediari che entrano e si buttano sul mercato e alla crescita del commercio di autoveicoli usati promossa in particolare da stranieri. Il turn over è cresciuto significativamente così come sono tanti i negozi e le vetrine vuote, invendute o in affitto che tali restano un po' ovunque. Fenomeno questo che si accompagna a quote significative di commerciale invenduto e sul mercato. E in questa situazione si continuano ad autorizzare grandi strutture con la torta dei consumi che è stabile anzi in calo.

Basta girare per i paesi per registrare la situazione e i problemi. Ci sono già frazioni senza i negozi necessari. Registriamo con crescente preoccupazione due aspetti fortemente presenti nei nostri settori che segnano la stessa esistenza o meno delle aziende, la loro resistenza: il credito, per la natura stessa delle aziende, e il costo degli affitti, che ne coinvolge molte. Sono entrambi due costi significativi per le aziende.

Comprensibile che in tempi di crisi, il sistema bancario eserciti una maggiore prudenza. Un ulteriore irrigidimento però dei criteri per la concessione di linee di credito alle aziende metterebbe in seria crisi tante, troppe piccole e medie imprese del territorio ravennate.

Le tensioni sui mercati finanziari, hanno comportato un restringimento della liquidità provocando un aumento del costo del denaro per gli istituti di credito. Pur non essendo in presenza di una vera e propria contrazione del credito però, le banche selezionano con criteri sempre più severi le domande di accesso, mentre le imprese si trovano a fronteggiare una situazione in cui i tassi sui finanziamenti rincarano e contemporaneamente i mutui e i finanziamenti medesimi diventano più onerosi a causa delle maggiori garanzie richieste. L'accesso al credito si rivela quindi sempre più costoso e difficoltoso, considerando anche che buona parte delle aperture di linee di credito sono per liquidità a breve termine e quindi destinate al credito d'esercizio.

In questo contesto le imprese si muovono tra parecchie difficoltà, manifestando nella gestione finanziaria e nei rapporti con le banche non pochi problemi. In effetti, oltre ad un maggiore costo per l'accesso al credito, anche laddove le imprese sono in grado di fornire garanzie a supporto dei finanziamenti, il sistema bancario tende a richiedere garanzie aggiuntive – come la garanzia dei **Confidi, strumento diventato ormai pressoché imprescindibile e da sostenere con sempre più forza**, o la stipula di polizze assicurative – caricando ulteriormente le imprese di oneri finanziari. Abbiamo assistito ad aggiornamenti delle condizioni bancarie orientate al rialzo e anche la tendenza a breve termine, sembra essere caratterizzata da una situazione di estrema volatilità.

Peggiora anche la situazione sul fronte delle agevolazioni a fondo perduto, dove si assiste ad una diminuzione netta e costante delle risorse destinate al comparto commerciale. La Legge Regionale 41/97, quella inerente alla "Valorizzazione e qualificazione delle imprese minori della rete commerciale" quest'anno non ha destinato fondi alle imprese che realizzano progetti con contenuto innovativo in ambito tecnologico e gestionale sulla 41. Alcuni progetti a livello provinciale sono andati in porto con un investimento discreto, ma le risorse sono il problema del presente.

È del tutto evidente che in questo difficile momento congiunturale, le piccole e piccolissime imprese che rappresentano la struttura portante del tessuto economico locale, necessitano di essere sostenute. Vanno però in direzione opposta le dichiarazioni del Ministro Romani che annuncia la volontà di ridurre di 340 milioni il fondo di garanzia, destinato ai confidi, con il quale le imprese accedono con maggior fluidità al credito.

C'è invece un bisogno imprescindibile di una particolare e specifica attenzione da parte delle istituzioni, nell'individuare strumenti e misure di sostegno più adeguati al fine di assicurare alle imprese non solo la sopravvivenza sul mercato, ma una continuità nei termini di innovazione, crescita e sviluppo. Contrariamente il rischio è quello di continuare a perdere una parte importante dell'economia del territorio.

Parliamo spesso, lo fa la politica per prima (che noi sentiamo più lontana dai problemi e dai rapporti con la realtà quotidiana, troppo spesso autoreferenziale) di lavorare per garantire la coesione sociale, l'equilibrio territoriale ed i servizi.

Noi con le nostre attività ne siamo la parte attiva e costitutiva, perché allora non ci fermiamo e non esaminiamo dal vivo le esigenze di questa parte fondamentale del tessuto produttivo, economico e sociale del territorio, tanto più se vogliamo, se si vuole, essere coerenti con tutte le premesse e gli impegni di quasi tutte le Amministrazioni: coesione sociale, qualità della vita, servizi ai cittadini, multisetorialità e suo circuito virtuoso.

Non voglio qui parlare su tutto, fare gli elenchi completi e ripetere il nostro leit motiv. Nello scorso maggio e giugno abbiamo presentato il nostro programma ai nuovi amministratori. Insisto su alcuni punti che ritengo e riteniamo decisivi, oltre quelli sopracitati che pure chiamano in causa anche altri soggetti. Non abbiamo la bacchetta magica, le situazioni sono complesse e anche nuove ma oltre alla necessità di superare le difficoltà generali **bisogna abbandonare** (introducendo il concetto di saturazione peraltro evidente) **la fase di espansione quantitativa delle grandi superfici e delle grandi strutture** attraverso idonee politiche urbanistiche e di programmazione che vanno incentrate sulla **valorizzazione e il sostegno delle piccole e medie imprese** (nei centri, nei paesi, come nelle piazze) come su un uso razionale del territorio e un suo minor consumo.

Preferiremmo concentrarci su questo, piuttosto che su come gestire la perequazione e il "perdono" che non ci appassiona e che è in difesa.

Riproponiamo ulteriormente le nostre osservazioni al PTCP e chiediamo:

- **una moratoria immediata** sulle grandi strutture previste in provincia, la revisione del range ipotizzato e a seguire il prolungamento a tutta la legislatura del piano approvato ridotto;
- **di sostenere attivamente la richiesta alla regione di rivedere le normative e le politiche urbanistiche per il commercio;**
- una **gestione finalizzata della legislazione di settore** facendo tesoro delle esperienze svolte (Legge 41, 40, 266, etc) e della relativa gestione provinciale.

Nel commercio (e nei servizi) c'è poi un aspetto specifico che attiene ai piccoli centri.

E' una delle questioni più serie da affrontare.

L'evoluzione della rete commerciale, il cambiamento delle abitudini delle persone e la maggiore facilità all'emigrazione dei consumi rischiano di portare alla desertificazione della rete commerciale di vendita, fenomeno per alcuni aspetti già presente. Al contrario l'invecchiamento della popolazione esige il mantenimento se non addirittura il rafforzamento di servizi alle persone compreso i punti vendita che possono svolgere anche una funzione di socializzazione ed identità di un territorio. La Confesercenti ha condotto in questi anni campagne per la promozione del commercio nei paesi, in collina come nel forese per dare una mano a quelle imprese che vivono oggettivamente condizioni di maggiore difficoltà e a giorni presenteremo **la prossima campagna in partenza che punta proprio a coinvolgere gli abitanti e i giovani anche in rete con idee sul proprio paese.**

Si tratta di pensare ad azioni positive a tutti i livelli (**a partire da agevolazioni tariffarie e fiscali ma anche urbanistiche**) che le istituzioni possono mettere in campo per favorire uno sviluppo equilibrato della rete commerciale nel territorio e senza ulteriori strappi.

Era questo del resto lo spirito della parte attiva del Decreto Bersani che è rimasto sulla carta: **da un lato la programmazione, dall'altro la tutela con sostegno e i piani di valorizzazione territoriali anche tra pubblico e privati.** Ci si è quasi fermati e bisogna ripartire con coraggio e volontà, con progetti concordati e a volte anche con piccoli segnali.

Qualche esperienza positiva non manca anche dalle nostre parti.

In questo contesto, ma non vogliamo ripeterci, restano decisive anche le scelte relative ai parcheggi, alla viabilità, all'arredo urbano, così come all'attenzione sugli orari da gestire con equilibrio e saggezza, senza strappi assurdi. Ben venga poi (la chiediamo da anni) **la semplificazione e la sburocratizzazione** che può consentire di ridurre tempi e anche costi alla vita delle nostre aziende.

Ci auguriamo di arrivare presto (dovevamo già esserci con lo S.U.A.P.) almeno ad una **unica procedura** in tutta la provincia per le autorizzazioni con tempi certi e programmi informatici all'altezza della sfida. Ancora oggi laddove esiste e con la nostra massima collaborazione di sperimentazione ed uso succede ancora non poche volte che si fa prima a fare le pratiche sul cartaceo rispetto alle procedure on-line, rigide o che si bloccano.

Ma su tutto e lo risottolineo c'è uno dei ruoli base dei Comuni: quello della pianificazione territoriale. Qui si gioca e si giocherà sempre più (anche al di sopra di molte normative, delle nuove normative liberizzanti) il futuro dell'assetto commerciale e urbano. Ben venga la pianificazione su larga scala, ma senza forzature e senza fagocitare le realtà territoriali, i paesi e i piccoli centri. Se vogliamo salvare questi territori e dare loro un futuro di vivibilità complessiva che non può significare dormitori o luoghi di passaggio e di vita temporanea, dobbiamo insieme chiudere il capitolo delle grandi strutture e delle gravitazioni commerciali in prossimità dei centri maggiori.

Non siamo nelle metropoli, facciamo una nuova alleanza tra comuni e categorie per questo, senno rischiano di prevalere obiettivi di corto respiro per i bilanci locali.

Ne va del nostro futuro (e già in parte molto è stato purtroppo fatto e disfatto) ma, siamo consapevoli, di quello delle comunità intere. Certo la crisi da un lato e l'evoluzione dei consumi richiede anche a noi di cambiare a partire da una più forte collaborazione tra attività e tra le stesse realtà associative (sull'animazione, sulle aperture, sulla completezza dell'offerta, ecc.).

In questa direzione stiamo lavorando e in diverse realtà lo stiamo facendo insieme, operatori, associazioni e Amministrazioni. È il valore aggiunto che dobbiamo spendere e giocare nell'interesse di tutti. Per questo è fondamentale il ruolo e la presenza delle associazioni che vanno ascoltate, sollecitate e coinvolte e non bypassate o ritenute un intralcio. I tempi che viviamo e quelli che ci aspettano là fuori ci chiedono di collaborare e di condividere le scelte. Pensiamo nel breve ai prossimi bilanci con i pesanti condizionamenti esistenti a seguito delle varie manovre, alle difficoltà atroci di quadratura dei conti e dei servizi, agli investimenti bloccati dai patti di stabilità che hanno anche nel nome proprio l'emblema della loro natura e scelta. Non invidiamo certo gli amministratori. Vogliamo dirlo anche stasera con forza per quanto il tema sia un altro, che una delle condizioni fondamentali di tenuta del nostro assetto territoriale e imprenditoriale, nonostante tutte le difficoltà, nella situazione data, è **l'invarianza fiscale e tariffaria.**

Un eventuale aumento della pressione fiscale locale sommato agli effetti della manovra finanziaria metterebbe a rischio, se non sarebbe il colpo di grazia, per la sopravvivenza di tante piccole e piccolissime imprese del commercio, dei pubblici esercizi e dei servizi,

ossatura portante dell'economia cittadina. Siamo seriamente preoccupati di fronte a questa eventualità e pertanto sollecitiamo tutti i Comuni a convocare urgentemente momenti di confronto con tutte le parti sociali. Al fine di ricercare la possibile coesione unitamente al consenso più ampio, riguardo alle scelte da operare.

Non siamo certo partiti bene! Mentre già qualcuno ipotizza di ritoccare l'irpef registriamo (dopo le dichiarazioni di principio contrarie) la potenziale applicazione della tassa di soggiorno, la provincia che ha ritoccato del 3,5 l'imposta sulla RC Auto e l'Ato che si è presentata con l'aumento delle tariffe rifiuti 2011, addirittura retroattiva, prima dell'8,5%, poi del 7,1%. Così non ci siamo, non ci si rende conto che non ci sono le condizioni, per quanto le difficoltà siano diffuse.

Non insisto oltre sul ruolo e sulla funzione dei negozi nei paesi, come nei centri e nelle zone rurali, come quello dei mercati, dei pubblici esercizi di primaria importanza per il servizio che rendono ai cittadini, per la socialità che producono e per l'indotto economico e occupazionale. È di interesse generale salvaguardarne la presenza. Le proposte che abbiamo avanzato al centro come dalle nostre parti vanno in questa direzione.

Registriamo in tal senso e ci auguriamo siano estese queste buone pratiche e azioni, alcune positive esperienze locali che si collocano in questo ambito. Da Massalombarda a Fusignano, da Cotignola ad Alfonsine ai nastri di partenza, i Comuni, nonostante le tante difficoltà, consapevoli della critica situazione del settore e delle sue ripercussioni sulla vita dei propri paesi, hanno investito risorse per aiutare la nascita e la presenza di attività commerciali nelle loro comunità (in particolare sotto forma di contributi annuali o poliennali per i costi dell'affitto, come nell'abbattimento dei costi dell'occupazione suolo pubblico). Siamo andati oltre alla Bersani inapplicata e nella direzione richiesta da noi.

Sono scelte apprezzabili e lungimiranti di forte sensibilità che abbiamo valorizzato e a cui abbiamo collaborato, investendo anche i nostri servizi, scelte che lanciano un segnale più complessivo alle politiche pubbliche in netta contrapposizione con quelli che invece puntano tutto sulla grande distribuzione.

Va in questa direzione la proposta di legge di più ampio respiro che abbiamo presentato a livello nazionale nel corso del 2010 e che è stata recepita e accolta da un consistente gruppo di senatori di varie province. Proposta che è stata presentata al Senato e che ha iniziato il suo iter e sulla quale ci auguriamo si registrino convergenze politiche.

Da sola, se accolta, avrebbe ben più effetti positivi delle intere proposte di sviluppo di cui sentiamo parlare in questi giorni.

Di questa ci parlerà poi più diffusamente anche rispetto allo stato dell'arte il Sen. Mercatali del Partito Democratico, che ringrazio per la disponibilità e la sensibilità. È stato convocato ad un impegno nella Commissione di cui fa parte oggi, ma ha voluto essere con noi.

A Mercatali, che è uno dei parlamentari più presenti in aula, va ancora il nostro ringraziamento per il lavoro che ha svolto recentemente nel ripristinare le festività che il Governo aveva tolto e che avrebbe fatto danni enormi.

La nostra proposta pienamente inserita nel Disegno di Legge, propone in particolare un abbattimento dei costi a carico delle imprese commerciali a partire da quelli fiscali, contabili, alle nuove imprese come ad incentivare il costo dell'affittanza per i negozi, ma anche nelle diverse imposte locali.

La nostra proposta incrocia, per tanti versi, quella presentata per la valorizzazione dei piccoli comuni sotto i 5000 abitanti e che ha già fatto un buon pezzo di strada parlamentare con l'atto Senato 2671.

Soprattutto laddove si vuole mettere in rete una serie di iniziative in grado di fare «sistema» nelle aree interne maggiormente disagiate -circa 6.000 comuni hanno meno di 5.000 abitanti- per far sì che divenga conveniente abitare in un piccolo comune. Condividiamo la necessità di delineare concrete misure per il sostegno ai piccoli comuni e alle attività economiche, agricole, commerciali e artigianali, secondo forme coerenti con le peculiarità dei territori dei piccoli comuni, che potranno rappresentare un investimento per il rilancio sociale ed economico e per la valorizzazione del patrimonio ambientale e storico-culturale di queste aree.

Le agevolazioni sull'affitto, il mantenimento delle strutture scolastiche e dei presidi sanitari, delle stesse caserme dell'Arma dei carabinieri, la possibilità di pagare le bollette negli esercizi commerciali recuperando la figura dei vecchi «empori», la garanzia di avere un distributore di benzina, sono proposte che sono anche le nostre e costituiscono le condizioni essenziali per invertire e superare il disagio delle aree interne.

Proposte che possono anche trovare dunque un terreno di sintesi.

Importante è capire che senza attività commerciali- soprattutto primarie- non ci sono comunità autosufficienti; non si realizzano centri di relazioni, incontro, confronto; che le piccole attività sono l'anima dei centri abitati, il presidio economico, il primo tassello utile al superamento del disagio insediativo ed un punto irrinunciabile per una condizione di vivibilità essenziale .

Anche rispetto all'iter parlamentare potrebbe essere interessante valutare una integrazione tra i due progetti, lavorando su quello più avanti nell'iter di discussione e approvazione, magari presentando quello per i negozi come emendamento a quello nei Comuni. Ma su questo ci dirà meglio il Sen. Mercatali.

A noi interessa il risultato in tempi accettabili e l'iniziativa di questa sera punta proprio a sollecitare l'approvazione e a tenere alta l'attenzione. Va nella direzione, per quanto più completa, su cui stiamo lavorando dalle nostre parti in alcuni comuni.

Con le nostre iniziative vogliamo lanciare anche dai nostri territori un segnale forte alla politica tutta, come alle istituzioni locali. Ascoltateci e diamoci da fare. Non facciamo di tutte le erbe un fascio, ma la pazienza è al limite e il disagio è marcato e diffuso, per non parlare della sfiducia e dell'abbattimento. Troppo spesso avvertiamo e sentiamo un distacco abissale dalla realtà, quando non anche (ma non ovunque) superficialità e approssimazione si registra nell'approccio e nelle risposte che riguardano la nostra realtà e non solo la nostra.

Da più parti veniamo liquidati come affamatori ed evasori, una sorta di capro espiatorio dei problemi del Paese, per giustificare le scelte di liberalizzazione di orari e licenze, che ha come unico risultato la scomparsa di aziende e di servizi a vantaggio delle grandi strutture che già godono di altri vantaggi nei nostri confronti.

È ora questo è il tempo (deve essere il tempo) concreto della piccola e media impresa. Prima che sia troppo tardi. Noi ci crediamo e ci lavoriamo. Siamo qui stasera anche per questo, per dare un contributo dalla nostra provincia.